

APERTURA DEL CONVEGNO

Saluto del Rettore Magnifico

Eminenza reverendissima Card. Ivan Dias, signor Ambasciatore, illustri relatori, reverendi superiori religiosi, chiarissimi professori, cari studenti e studentesse, graditissimi ospiti. Il più cordiale benvenuto a tutti, con l'augurio di poter vivere un'esperienza piacevole e fruttuosa all'Urbaniana, partecipando al Convegno organizzato dalla Facoltà di Missiologia sul tema "Il cammino di un secolo. Edimburgo 1910-2010".

Nel giugno 1910 a Edimburgo, in Scozia, si svolse il primo Congresso missionario mondiale, a cui parteciparono 1200 delegati, provenienti in gran parte dalla Gran Bretagna e dagli Stati Uniti. L'iniziativa, di evidente natura ecumenica, era aperta alle diverse denominazioni del mondo evangelico, sebbene mancassero ancora le voci provenienti dalla Chiesa cattolica e dal mondo ortodosso. L'idea che animava questa impresa era, però, importante: si trattava di cominciare a ragionare insieme sulla missione *ad gentes*, nello sforzo di cercare un'identità della missione che andasse oltre quella troppo legata agli aspetti negativi della colonizzazione. Di fatto, a partire da quel Congresso si è avuto un ulteriore risultato: la nascita del cammino che avrebbe portato, poi, nel 1948 alla nascita del Consiglio Mondiale delle Chiese.

Il Convegno della Facoltà di Missiologia non vuole essere una semplice commemorazione celebrativa di quell'evento ma intende interrogarsi sulla natura e sui compiti della missione in un contesto culturale e sociale caratterizzato da fenomeni di dimensioni mondiali che riguardano la missione di tutte le chiese. *Non sfugge allo sguardo attento l'immagine della missione che oggi più che mai si presenta come un cantiere aperto, in cui la necessità di una riflessione teologica fondante si confronta e si verifica con le esperienze vive dei missionari.* Non a caso durante il Convegno verrà offerta la laurea *honoris causa* in missiologia al p. Giuseppe Frizzi, missionario della Consolata, per il suo tentativo di evangelizzare entrando dentro la cultura soprattutto attraverso l'importante strada linguistica, come ascolteremo domani.

Ma la dinamica del Convegno lascia emergere anche l'intreccio che esiste tra *missio ad gentes* e movimento ecumenico. *Il servizio all'unico van-*

gelo da annunziare lungi dal creare competizioni di proselitismo parziale, diventa occasione per avvicinare le chiese nell'opera evangelizzatrice. La missione delle chiese non può essere autoreferenziale, ma deve essere posta al servizio del Regno, pur nell'assunzione seria della dimensione sacramentale della chiesa.

Non mi resta che esprimere la mia gratitudine e l'apprezzamento al decano della Missiologia prof. Kanakappally che insieme ai professori della Facoltà ha pensato e realizzato un Convegno di notevole profilo scientifico e profondo significato missionario sia per la scelta dei relatori, sia per l'organizzazione dei temi. A tutti, poi, rinnovo il più cordiale benvenuto e l'augurio di un fruttuoso lavoro. Grazie.

PROF. DOTT. CATALDO ZUCCARO
*Rettore Magnifico
della Pontificia Università Urbaniana*

INTRODUZIONE DEL CONVEGNO

Saluto del Gran Cancelliere

Per prima cosa vorrei porgere il mio saluto a tutti i presenti, al signor Ambasciatore, ai reverendi superiori e superiore religiose, agli illustri relatori ed a tutti i graditissimi ospiti qui convenuti; un saluto particolarmente fraterno vorrei rivolgerlo poi agli illustri professori, agli studenti ed alle studentesse di questa Università a me cara. È per me un piacere aprire queste giornate in cui, con un Convegno di studio, celebriamo il centenario del Congresso di Edimburgo del 1910. Mentre mi congratulo con la Facoltà di Missiologia per questa bella iniziativa, vorrei introdurla con due semplici osservazioni che intendono offrire l'orizzonte in cui collocare queste giornate.

La prima riprende la domanda che, poco prima del Convegno, J. Mott – presidente dello *Student Volunteer Movement for Foreign Missions* e poi *chairman* al Congresso di Edimburgo – rivolgeva a M. Kähler, un grande teologo dei primi anni del novecento: «lei ritiene che abbiamo oggi, a casa nostra, un tipo di cristianesimo che debba essere diffuso in tutto il mondo?»¹. La domanda lasciava emergere la consapevolezza che la missione era stata, in larga misura, una diffusione del cristianesimo “di casa nostra” ma spingeva l'interrogativo fino a chiedersi se “questo” cristianesimo fosse all'altezza della diffusione a cui pretendeva di aver diritto. Questa domanda potrebbe risuonare anche qui, tra noi, a questo congresso: «voi ritenete che abbiamo oggi, a casa nostra, un tipo di cristianesimo che meriti di essere diffuso in tutto il mondo?». Questo interrogativo apre la grande questione della inculturazione e del dialogo interreligioso; basti ricordare che il documento più notevole di Edimburgo resta quello della IV Commissione: *The Missionary Message in Relation to the Non-Christian Religions* e che, secondo K. Scott Latourette, l'ottava Commissione e, più in genere, tutto Edimburgo rappresenta la culla del moderno movimento ecumenico².

¹ M. KÄHLER, *Schriften zur Christologie und Mission*, Kaiser, München 1971, p. 285.

² R. ROUSE – S.C. NEILL (edd.), *A History of the Ecumenical Movement (1517-1948)*. I, World Council of Churches, Geneva 1993, p. 362.

L'elenco dei temi delle otto Commissioni del Congresso giustifica la tesi di Mott che Edimburgo sia stato il primo tentativo di uno studio sistematico dei problemi missionari del mondo³. Nonostante i limiti di una ideologia occidentale modellata sull'impero britannico e la mancanza di un pieno e condiviso consenso, molte tesi missionarie non sono nate attorno agli anni '70 ma hanno avuto in quegli anni il loro embrione. Per questo mi auguro che questo Convegno metta a fuoco il cristianesimo che va portato a tutti gli uomini: certo il messaggio da portare a tutti è quello di Cristo ma io mi auguro di veder illuminato anche il modo con cui lo abbiamo servito e con cui lo dovremo servire.

La seconda osservazione che vorrei richiamare riguarda il consolante cammino che la missione ha fatto in questi cento anni. Si sa che Edimburgo è stato un Congresso missionario; si sa meno che è stato un Congresso di missionari occidentali: John Mott, ad esempio, era uno statunitense. In pratica i delegati erano soprattutto inglesi: 500, e statunitensi: altri 500; i rappresentanti dell'Europa continentale erano solo 170 mentre mancavano delegati dell'Africa e dell'America Latina e solo un piccolo gruppo proveniva dall'Asia. Non pare che questi delegati abbiano avuto un ruolo particolare nella Conferenza⁴; l'intervento più significativo resta quello di un presbitero del Sud dell'India, V.S. Azariah, che concluse il suo intervento con parole rimaste famose e che scatenarono gli applausi: «nei secoli che verranno, la Chiesa indiana manifesterà e attesterà la sua gratitudine per l'eroismo e l'abnegazione dei missionari. Ci avete dato i vostri beni per sfamare i poveri; ci avete donato i vostri corpi perché fossero bruciati; vi chiediamo anche l'amore. Donateci amicizia»⁵. Oggi la Chiesa è in una situazione molto diversa. La missione esige sempre dei missionari ma esige, più ancora, una mentalità cattolica che renda le comunità cristiane delle comunità capaci di incarnare il vangelo nella vita dei popoli. Esse non in-

³ Ricordo i temi delle otto Commissioni: 1. *Carrying the Gospel to all the Non-Christian World*; 2. *The Church in the Mission Field*; 3. *Education in Relation to the Christianization of National Life*; 4. *The Missionary Message in Relation to the Non-Christian Religions*; 5. *The Preparation of Missionaries*; 6. *The Home Base of Missions*; 7. *Missions and Governments*; 8. *Cooperation and the Promotion of Unity*.

⁴ A.F. WALLS, *The Cross-Cultural Process in Christian History: Studies in the Transmission and Appropriation of Faith*, Orbis Books, New York – Maryknoll 2001, p. 58.

⁵ WORLD MISSIONARY CONFERENCE, *World Missionary Conference Records*, Oliphant – Anderson & Ferrier, Edinburgh – London 1910, p. 315.



carnano una dottrina ma un evento, quel Gesù che è la norma di una vita segnata una volta per tutte dall'amore e dal servizio. È l'intera umanità a chiederci oggi una parola di verità e di speranza ma è l'intera umanità a dirci oggi: donateci amore, donateci la vostra amicizia. Servire Cristo comprende questo dono di se stessi che, soprattutto agli ultimi ed ai poveri, sveli nei fatti come il vangelo sia servizio e amore.

S. EM. CARD. IVAN DIAS
*Gran Cancelliere
della Pontificia Università Urbaniana*